

IL COMPLEANNO

L'autrice de *Il cuore borghese*, *Madre e figlia* e tanti altri romanzi compie ottant'anni. Ma è lei ad aver fatto un regalo ai suoi lettori, con il suo ultimo libro, *L'inizio è in autunno*

di Furio Colombo

Francesca Sanvitale, ottant'anni a maggio, è una scrittrice nata adulta. Chi la conosce fin dal principio sa che questa autrice, che nella vita e nei modi è sempre apparsa dolce e schiva, è una testimone autorevole di un mondo completo, i punti di luce, i punti di sostegno, le ombre, i sentimenti e un disegno netto dei personaggi, presenze inevitabili perché non sono mai schemi o disegni e neppure ipotesi. Sono fermente - spesso dolorosamente - la vita. È la maturità piena e adulta con cui Francesca Sanvitale esordisce che, adesso, mentre compie ottant'anni e si merita l'abbraccio riconoscente dei suoi critici e della lunga, fedele scia di lettori, impedisce di pensare all'età come a un tratto del suo scrivere. Non lo è. Il regalo che Francesca ha fatto ai suoi lettori e a se stessa, per questo compleanno, è il suo ultimo libro *L'inizio è in autunno* (Einaudi). Leggerlo è come entrare in una conversazione limpida e complessa di cui non puoi scartare neppure un argomento. Non puoi valerti di alcuna astuzia. Devi accettare

Sanvitale, cento di questi libri



Francesca Sanvitale

Una scrittrice testimone autorevole di un mondo completo

La vita

di ascoltare e provare a rispondere.

Scorrono nella sua narrazione ansia, dubbi e un infaticabile lavoro di vivere, nel senso che la vita ti cade addosso come una quinta di te-

atro se non hai la forza di tenere testa. Tener testa è non rinunciare. Non rinunciare vuol dire che tutto il destino, ma anche ogni dettaglio, fisicamente o interiormente vissuto (la luce, il calore, l'incertezza, l'ansia continua) ti riguarda e non puoi passare oltre. Il personaggio tipico di Francesca Sanvitale (uso una semplificazione impropria e anche imperfetta, ma mi sembra utile) è un uomo-donna, forse unico nella letteratura italiana. Infatti niente, in questo mondo definito e maturo, è «da donna» o «da uomo», come le scarpe, un golf o buona parte della letteratura, che è sempre maschile se l'autore è uomo ed è sem-

pre femminile se l'autore è donna. Nel secondo caso, spesso fino alla rivendicazione.

Qui (ho in mano *L'inizio è in autunno*, ma penso al vasto percorso della Sanvitale) il protagonista scorre lungo la narrazione come un flusso intenso di vita che prende la forma delle sue angosce, si identifica anche fisicamente, con le incertezze e ambivalenze che lo tormentano, si muove, senza deciderlo, nelle due direzioni passato - premonizione, con soste in un presente sempre vissuto con disagio. Ma allo stesso tempo (e qui risuona la forza dell'autrice adulta da sempre, consapevole da sempre) con il coraggio costan-

te di affrontare tutto fino ai dettagli (uno sguardo, un ricordo, un oggetto), senza mai abbandonarsi a remissioni poetiche. Non è dato, nel mondo di Francesca Sanvitale, di rifugiarsi (o anche di fuggire con impeto) nel mondo dell'introspezione, nel senso di abbandono e rifugio. Nel suo mondo le zone d'ombra disegnano una pacata e dominata angoscia. Ma la luce di una ragionevolezza implacabile resta accesa e non ci sono alibi, non ci sono scuse. Questa è la vita: aspra, complicata, laboriosa, faticosa, e anche, alla fine, inspiegabile. Prendere o lasciare. Ho usato poco sopra la parola «consapevole» e voglio spiegare.

Ho evocato il personaggio uomo-donna, un punto di riferimento letterario di infinita modernità, e voglio chiarire.

«Consapevole» vuol dire che non c'è alcuna inclinazione romantica, alcuna evasione nei fuori della realtà. È dunque, soprattutto, luce della ragione che illumina i percorsi. È una luce a volte fredda, a volte in ombra, mai sfuocata, perché persino nel fondo del pozzo del dubbio, ogni cosa (come direbbe Jonathan Frazer) è illuminata.

«Uomo-donna» è il dare atto a Francesca Sanvitale della capacità di avere abbandonato (superato) alcuni limiti anche estetici. Non ci manca la chiarezza di identificazione. Ma c'è un carico di vite-idee, sentimenti, accostamenti, e separazioni, accettazioni e ripulse, ambiguità e certezze, che scorre così profondo e così forte da fare a meno del riferimento di genere.

L'inizio è in autunno è un vero inizio. Ma la data di quell'inizio è nel debutto di Francesca Sanvitale (*Il cuore borghese*, 1972) e poi in ciascuno dei suoi libri e racconti

Scorrono nella sua narrazione ansia, dubbi e un infaticabile lavoro di vivere

da allora: un lunga, splendida stagione che fa venire in mente il tripudio di foglie rosse, gialle, oro del lungo autunno nel «New England» americano. Per questo dicono che è la stagione più bella.

furio.colombo@unita.it

LA RIVISTA Dimissioni in massa a Terzo Occhio

■ Tutti dimissionari per protesta. Per il direttore responsabile Vittorio Emiliani, per il vice-direttore, il critico d'arte Gabriele Simongini, per il consulente editoriale Pino Coscetta, per la segretaria di redazione Clelia Arduini si è conclusa, dopo aver garantito la stampa del sesto numero, la partecipazione alla nuova serie del trimestrale *Terzo Occhio*.

«Avevo presentato, con sincero rammarico, da molte settimane le dimissioni», ha dichiarato Vittorio Emiliani, «per divergenze con l'editore divenute insanabili su di un punto fondamentale: il rispetto reciproco dei ruoli, dell'autonomia redazionale e professionale nella scelta dei temi e dei collaboratori, garantito, sulla carta, in modo chiarissimo, dalla lettera di intenti sottoscritta insieme all'inizio della vicenda, nel 2006. Senza contare la mancanza di un responsabile editoriale e altre carenze. Un vero peccato».

Alla sua uscita, la nuova serie del trimestrale era stata presentata a Roma alla Protomoteca e all'Ara Pacis. Ora, nel suo sesto numero, *Terzo Occhio* reca in copertina un'opera originale di Giosetta Fioroni, intervistata all'interno da Gabriele Simongini. E articoli di Andrea Romoli Barberini, Alberto Bassi, Luigi Ficacci, Vezio De Lucia, Paolo Fallai, Arturo Guastella, Diego Mormorio, Giuseppe Pullara, Fabio Sindici, Luigi Vaccari, Eva Baratta ed altri.

Arrivando in Italia qualche giorno dopo il rapimento di Aldo Moro, avvenuto il 16 marzo del 1978, con l'assassinio dei cinque uomini della sua scorta in via Fani l'americano Steve Pieczenik, vice capo dell'Agente antiterrorismo degli Stati Uniti, durante la presidenza di Jimmy Carter, ha raccontato (trent'anni dopo i fatti) la sua missione segreta al giornalista francese Emmanuel Amara. *Abbiamo ucciso Aldo Moro*, Cooper editori, 2006). Il testimone conferma, con abbondanza di particolari, l'allora forte interesse del governo americano (in cui l'ex segretario di Stato Kissinger manteneva ancora una grande influenza) per le vicende italiane e ricorda che egli procedette in stretto concerto con il ministro degli Interni, Cossiga, e, suo tramite, con il presidente del Consiglio Andreotti.

All'inizio della sua lunga intervista, Pieczenik rivela un particolare di notevole importanza per capire il contesto del rapimento e dell'assassinio di Moro dopo 55 giorni di prigionia. «Fu allora - dice all'inizio del colloquio - che capii quale era la forza delle Brigate Rosse. Quegli uomini e quel-

IPOTESI Nei loro rispettivi testi, l'americano Steve Pieczenik e Giovanni Galloni parlano di manipolazione esterna delle Br

Moro, la mano degli Usa sul rapimento?

di Nicola Tranfaglia

le donne pieni di determinazione avevano degli alleati all'interno della macchina dello stato. Si erano infiltrati nelle istituzioni ai più alti livelli. Né il ministero di Cossiga né il parlamento erano luoghi sicuri e lo stesso poteva dirsi della polizia».

E poco dopo il dirigente americano è ancora più chiaro: «La prima volta che misi piede negli uffici dell'unità di crisi ebbi l'impressione di ritrovarmi nel quartier generale del Duce, di Mussolini. Avevo di fronte a me, tra l'élite dirigente, dei disonari

Il vice capo dell'Agente Antiterrorismo dice: c'erano alleati dei terroristi dentro lo Stato

del periodo mussoliniano e i loro giovani cloni. Erano perlopiù esponenti dei servizi segreti e i più anziani erano autentici ex fascisti».

Una simile descrizione si capisce meglio attraverso l'indicazione della presenza assai forte della P2 nei servizi segreti italiani, come accertò tra l'altro la commissione parlamentare Anselmi nei primi anni ottanta. Nelle pagine successive, Pieczenik ricostruisce i 55 giorni della prigionia di Moro affermando che fu l'unità di crisi, guidata da Cossiga e integrata da lui, a condurre una strategia di manipolazione delle Br che lo condusse a decidere la morte dell'uomo politico italiano, decretandone la sconfitta successiva.

Scrive Giovanni Pellegrino, a lungo presidente della commissione Stragi in una breve introduzione al libro, «Pieczenik avo-

ca a sé la decisione di aver indotto le Br a credere che la fermezza fosse una scelta soltanto di facciata e che la trattativa fosse invece possibile, determinando l'aspettativa di un suo esito favorevole; e di aver convinto il governo italiano a inviare, dopo un mese dal sequestro, con il falso comunicato n.7 (quello del lago della Duchessa) un chiaro segnale che ogni trattativa era impossibile e che la vicenda andava chiusa con l'uccisione di Aldo Moro».

La conclusione che ne trae Pellegrino è che così accade che «le Br uccidono Moro perché manipolate dall'esterno, ma non da intelligenze misteriose, bensì dal vertice politico nazionale guidato dall'esperto americano: interessi interni e internazionali si saldano per determinare quella ragion di stato cui Moro percepisce di essere sacrificato dal cini-

simo di una Dc che vuole conservare il potere e dalla miopia di un Pci che non sa rendersi conto di imboccare con la morte di Moro un percorso di progressivo declino».

Il giudizio di Pellegrino è condiviso, sia pure con spiegazioni diverse da Giovanni Galloni che ha appena pubblicato un bel libro intitolato *30 anni con Moro* (Editori Riuniti) in cui racconta con grande lucidità la storia del gruppo dirigente democristiano dal centrismo agli anni del compromesso storico e del caso Moro, chiarendo una serie di aspetti di notevole interesse della strategia usata da Moro per il centro-sinistra come nella preparazione dell'accordo con Berlinguer e con il Pci negli anni settanta. Sugli avvenimenti del 1978, Galloni accetta la testimonianza di Pieczenik come probabilmente veritiera e trova in essa la rispo-

sta che mancava ai dubbi persistenti sulla versione ufficiale dei fatti che ancora lo Stato italiano e buona parte delle classi dirigenti continuano oggi a sostenere. Per Galloni la linea sostenuta da Moro nell'evoluzione della democrazia italiana con l'accordo tra Dc e Pci viene sconfitta proprio attraverso il rapimento dell'uomo politico e la sua uccisione e prevale nella Dc, come tra le altre forze alleate del partito cattolico, una strategia subalterna agli Stati Uniti e all'establishment confindustriale italiano

Il giurista italiano racconta la storia dei dirigenti Dc e la loro strategia subalterna agli Stati Uniti

che porterà alla successiva crisi politica degli anni novanta e a quella attuale.

Per questa via i due testi si saldano e costituiscono un contributo essenziale sul caso Moro.

Risponde a precise ragioni politiche e culturali, è il silenzio totale dei nostri mezzi di comunicazione, a cominciare dai grandi quotidiani e settimanali, sulle due testimonianze.

Eppure, prima di oggi, non c'erano elementi diretti sul ruolo giocato dagli americani attraverso organi dello Stato nella vicenda complessiva né disponevano del racconto chiaro e difficile da contestare di un testimone importante come Galloni, vicesegretario vicario della Dc negli anni settanta, della tragedia di Moro e delle ragioni per cui fu ucciso da terroristi che fecero comodo a poteri come la P2 e gli ex fascisti per bloccare lo sviluppo della democrazia repubblicana. Ora c'è una spiegazione accettabile ma forze e interessi ancora potenti la rifiutano per le implicazioni politiche e storiche che contiene. Non è un tema trascurabile di fronte all'attuale dominio politico della destra in Italia e alla sconfitta non solo elettorale della sinistra.



il salvagente

Viaggio nell'Italia delle ronde dove vince la vigilanza fai-da-te
Bologna, con 6 "pattuglie", diventa un caso
E da Padova a Salerno dilagano i "giustizieri".

Batosta salata per l'Rc-moto

Pagano i più prudenti
Ecco gli aumenti
e il top "convenienza".

Adsl, miraggio banda larga

Tutti offrono velocità
ma in troppi viaggiano
lenti e a caro prezzo.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it